

Forniture di marmi veronesi per il Palazzo Ducale di Sassuolo

Nella valle del Secchia, a Sassuolo, in posizione dominante su quella che un tempo era un'immensa distesa di boschi, colture e giardini, spazzata via dalla furia edilizia moderna, si innalza il Palazzo Ducale di Sassuolo, ancora oggi una delle più spettacolari "delizie" degli Estensi e certo uno dei gioielli più sorprendenti e meno noti del Barocco nell'Italia settentrionale.

..... IL PALAZZO DUCALE DI SASSUOLO

Se le origini della Rocca di Sassuolo vanno forse rintracciate in epoca matildica e il suo emergere come residenza del signore in opposizione al borgo appartiene al periodo rinascimentale, la metamorfosi della Rocca in magniloquente residenza estiva degli Este è intervento spiccatamente barocco¹.

Dopo l'irreparabile perdita di Ferrara nel 1598 e la creazione di Modena come nuova capitale del ducato, la politica degli Este² fu completamente tesa a ristabilire e a riguadagnare sul panorama politico italiano ed europeo quella centralità e preminenza che aveva contrassegnato la storia di questa famiglia almeno dal xv secolo. In tale quadro politico si distinse decisamente la figura del duca Francesco I d'Este (1629-1658)³. Mecenate raffinato e appassionato collezionista

quanto abile e spregiudicato politico, Francesco I fece della politica dell'immagine e del mecenatismo artistico alcuni dei punti centrali del suo governo. A lui si deve infatti la creazione della Galleria Estense di Modena, tra le più ricche e ammirate tra xvii e xviii secolo, ma soprattutto si legano al suo nome il sontuoso Palazzo Ducale di Modena⁴, la residenza di città, e la magnifica "delizia" di Sassuolo, destinata agli svaghi della corte durante il periodo estivo e dimora di rappresentanza per eccellenza.

Francesco I affidò la progettazione e la ristrutturazione da rocche difensive a moderni palazzi di corte di entrambe le residenze ducali al giovane architetto romano Bartolomeo Avanzini⁵, fatto venire espressamente da Roma nel 1634, forse su suggerimento dell'architetto Girolamo Rainaldi, già impegnato nei progetti e nell'avvio dei lavori del Palazzo Ducale di Modena⁶.

A partire dal 1634 fino alla morte, nel 1658 – anno che coincide, fatalmente, anche con quello della morte del duca Francesco I –, Avanzini fu impegnato come architetto ducale nella residenza di Sassuolo, la quale, per lo stretto legame intercorso tra architetto e committente negli anni cruciali della costruzione, per la celerità e la continuità dei lavori e il ben coordinato lavoro d'équipe delle diverse maestranze attive contemporaneamente nel palazzo, rappresenta non solo

un *unicum* di unità e profonda armonia fra architettura e grande decorazione⁷, ma rivela anche, eloquentemente, quell'idea di riaffermazione sociale e politica così alacramente perseguita dal duca.

Nonostante l'irreversibile deterioramento delle superfici pittoriche esterne (l'atrio, lo Scalone e il Cortile d'Onore), il deprecabile impoverimento e l'urbanizzazione delle terre che circondavano la reggia (gli immensi e ben ordinati giardini ravvivati da numerose fontane e il bosco, destinato alle battute di caccia), insomma dopo la perdita di un paesaggio che volutamente si fondeva con l'architettura reale e con quella effimera del palazzo, ciò che ancora oggi si percepisce varcando la loggia d'ingresso dall'ampio piazzale avancorte è un'idea di spazio continuo, aperto oltre le possenti pareti murarie, mobile e dilatato sul paesaggio circostante grazie a un gioco raffinato e artificioso di effetti scenografici e alla perfetta fusione tra le arti.

Come è stato rilevato da Vincenzo Vandelli⁸, il perno attorno al quale ruota tutta l'architettura del palazzo, blocco massiccio avvolgente il cortile interno, è appunto il Cortile d'Onore, punto di fuga nel quale convergono le linee determinate dalle logge dell'ingresso⁹. Il Cortile d'Onore, inoltre, anziché fungere da spazio chiuso e immobile, grazie al susseguirsi ininterrotto di logge architettoniche dipinte dai quadraturisti bolognesi Angelo Michele Colonna e Agostino Mitelli, diviene spazio aperto generatore di infinite coordinate visuali e luogo del raccordo anche con gli altri spazi.

Ha notato ancora Vandelli come «la parte più interessante dell'intera sistemazione planimetrica del Palazzo» attuata da Avanzini «è il sistema del cortiletto-scalone-galleria-salone»¹⁰, sistema che ha come punto

focale il Cortile d'Onore. La loggia d'ingresso, infatti, si apre in un atrio affrescato sui due lati dalle prospettive illusionistiche di Colonna e di Mitelli e ospita due grandiose fontane in stucco realizzate da maestranze locali su disegno di Gian Lorenzo Bernini; si collega poi con lo Scalone d'Onore da un lato e con la grande corte centrale tramite un'ulteriore loggia porticata.

Lo Scalone d'Onore, invece, aperto sull'atrio e il cortile tramite un ampio arco, culmina in un'ulteriore loggia che affaccia sull'atrio, mentre ai lati si dispongono, da una parte, sull'avancorte del Palazzo, la Galleria di Bacco, opera del pittore francese Jean Boulanger (1606-1660), e, dall'altra parte, affacciato sul teatrale e scenografico Cortile d'Onore, si dispiega il grandioso Salone, capolavoro di quadratura e fantasia illusionistica dei bolognesi Colonna e Mitelli.

Il ruolo dei marmi veronesi impiegati nel Palazzo Ducale di Sassuolo

Il Palazzo Ducale di Sassuolo è stato naturalmente studiato da tutte le angolature possibili: da quella architettonico-urbanistica a quella paesaggistica e dei giardini; dai cicli di affreschi di Boulanger¹¹, esaltanti la gloria del casato, sino ai perduti arredi e agli aspetti costruttivi e materiali del Palazzo.

Quest'ultimo aspetto, indagato con perizia da Claudia Conforti per il Palazzo Ducale di Modena¹² e, in modo più tecnico, da Stefano Lugli per quello di Sassuolo¹³, viene qui approfondito per ciò che concerne le forniture di pietre veronesi e il loro impiego nel Palazzo di Sassuolo al momento della messa in opera originaria, ossia negli anni cruciali tra il 1644 e il 1648, come documenta la notevole concentrazione dei pagamenti reperiti¹⁴.

Il Palazzo Ducale
di Sassuolo.



«Marmo di Verona», «Biancone» e «pietra bianca veronese»¹⁵ vennero impiegati principalmente nello Scalone d'Onore, nell'ornamento delle nicchie della facciata¹⁶, nell'Appartamento Stuccato; colonne in un solo blocco monolitico, inoltre, furono poste a ornamento dei teatrali portali del Cortile d'Onore e del Salone delle Guardie¹⁷.

In questa breve introduzione si intende focalizzare l'attenzione sull'impiego del prezioso, duraturo e costoso «marmaro di Verona» in due luoghi significativi dell'edificio: lo Scalone d'Onore e l'Appartamento Stuccato.

Lo Scalone d'Onore è uno degli elementi qualificanti e distintivi la residenza di Sassuolo; pur colle-

gandosi alla tradizione degli scaloni monumentali – e “imperiali” – del XVI secolo, anche rispetto alla cultura romana, è elemento innovativo e originale che per i molteplici effetti filtranti tra interno ed esterno e per i vari affacciamenti si pone come «archetipo nell’area emiliana» e come «prototipo per tante soluzioni bolognesi a venire»¹⁸.

Il «problema dello Scalone»¹⁹ – l’illuminazione, gli inconvenienti generati dall’ingombro nel cortile e così via – venne risolto da Avanzini con lo «stratagemma»²⁰ del cortile minore come invito e spazio di passaggio e con la creazione di effetti filtranti di luce grazie all’apertura di un arco lungo la prima rampa di scale verso il cortile; non solo, la soluzione di abbattere e sfondare le strette pareti murarie a disposizione attraverso scenografiche architetture dipinte, inserti scultorei, plastici e architettonici, insieme ai giochi di luce, trasformò completamente lo stretto, unico vano a disposizione in uno spazio di passaggio dilatato, luminoso, di grande effetto teatrale, al quale, come è stato notato, non fu estraneo l’architetto e scenografo ducale Gaspare Vigarani²¹.

Il prototipo di Sassuolo trova risposdenze immediate nel successivo Scalone del Palazzo Ducale di Modena, ma soprattutto «offrì agli architetti scenografi emiliani la possibilità di dare una risposta autonoma alla grande cultura barocca romana»²².

Avanzini giunse alla risoluzione del progetto dello Scalone con l’ausilio di “modelli” predisposti sin dal 1640 e utilizzati dalle maestranze fino alla conclusione dei lavori intorno al 1650²³. Occorre precisare, inoltre, che lo Scalone monumentale di Sassuolo, collegando l’atrio esclusivamente con il piano nobile, si adatta pienamente allo svolgersi del cerimoniale di corte²⁴,

Palazzo Ducale di Sassuolo.
L'accesso allo Scalone
d'Onore.



Nella pagina a fianco.
Palazzo Ducale di Sassuolo.
Scalone d'Onore.

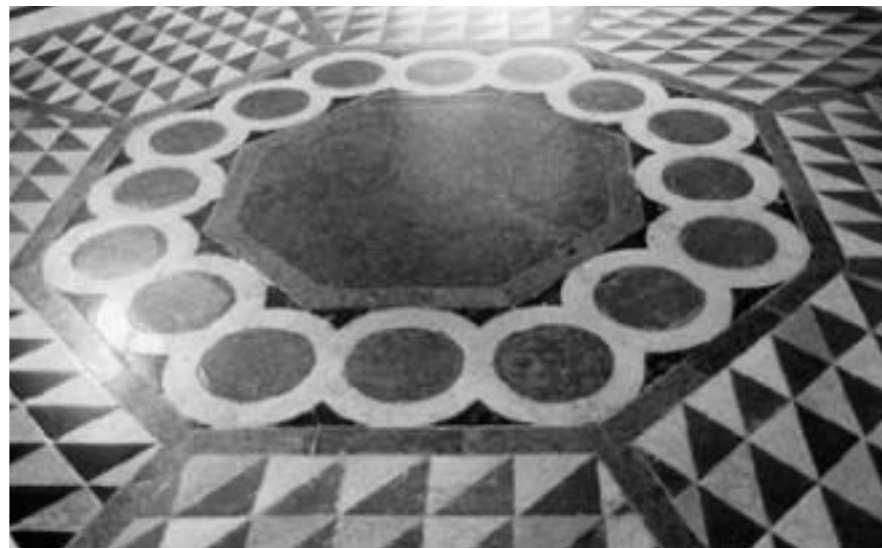
assolvendo altresì alle funzioni di rappresentanza proprie di una “delizia estiva”. Non è un caso, dunque, che molte delle pietre veronesi provenienti da Sant’Ambrogio di Valpolicella tra il 1644 e il 1648 furono largamente impiegate nello Scalone: negli ampi scalini, nelle cornici e in parte delle balaustre²⁵.

A partire dal settembre del 1644²⁶ i lavori furono condotti con ogni probabilità da un’*équipe* di taglia-pietre veneziani²⁷ sotto la direzione del comasco Tommaso Luraghi²⁸, architetto e lapicida direttamente agli ordini di Avanzini e principale figura di riferimento per l’approvvigionamento e la lavorazione dei marmi veronesi del Palazzo Ducale di Sassuolo.

Nonostante l’iniziale lentezza dei lavori e diversi impedimenti, meticolosamente menzionati nei documenti, come la febbre sopraggiunta a Luraghi, nel novembre del 1646 lo Scalone veniva ultimato.²⁹

Negli stessi anni in cui furono condotti i lavori allo Scalone si portarono anche a termine le opere di ristrutturazione e decorazione di un nuovo e sontuoso appartamento al piano nobile, l’Appartamento Stuccato, detto anche Bianco o Doppio³⁰.

Diversamente dagli altri appartamenti del piano nobile – quello della Duchessa e quello del Duca, collegati e separati dalla Galleria di Bacco – la cui decorazione è affidata, prevalentemente, alla pittura a fresco e a tempera, l’Appartamento Stuccato presenta una ricchissima decorazione in stucco bianco e dorato a foglia e una sequenza di tre camere accoppiate a infilata doppia precedute dall’ampia Camera detta della Fama o dei Cavalli. Gli inserti pittorici di Boulanger si limitano qui agli affreschi dei soffitti, da cui le camere prendono il nome, e ai piccoli ovali – di mani diverse – racchiusi nelle elaborate cornici in stucco dei



A sinistra.
Palazzo Ducale di Sassuolo.
Pavimentazione marmorea
della Camera della Musica.

A destra.
Palazzo Ducale di Sassuolo.
Pavimentazione marmorea
della Camera delle Fontane.

sovra porta. Il fastoso appartamento era poi arricchito, oltre che da un lussuoso arredo mobile, anche da un cospicuo numero di dipinti su tela di Boulanger, di Salvator Rosa e del Guercino, per la maggior parte dispersi, posti nelle cornici stuccate delle pareti.

Ciò che piú colpisce percorrendo oggi queste vaste sale è l'eleganza e la raffinatezza del felice accostamento tra le pareti bianche, illuminate dalla luce che inonda le stanze e accende le dorature degli stucchi, e la preziosità delle pavimentazioni bi e tricromatiche delle camere in marmi veronesi. La pavimentazione marmorea, inusuale nel Palazzo, venne qui appositamente progettata e disegnata dall'architetto Avanzini e messa in opera da Luraghi e dalla sua équipe – dal settembre del 1644 almeno fino alla fine del 1647³¹ – in perfetta armonia con le decorazioni e le partiture dei soffitti

delle diverse camere; completano poi quest'opera di raffinata integrazione tra le arti i fastosi camini Luigi XIV, per lo piú in marmo di Carrara, lavorati anch'essi da Luraghi su progetto di Avanzini. Sono noti, infatti, sia i pagamenti a Luraghi per i camini, che quelli relativi alle cosiddette «pietre da fuoco», le piú resistenti pietre in marmo di Verona³² per le bocche dei camini.

Nonostante la ricchezza delle ricerche sul Palazzo Ducale di Sassuolo, manca ancora oggi un approfondimento specifico sui pavimenti marmorei di questo appartamento, eccezionale esempio della capacità di fusione spaziale degli architetti barocchi e caso assai raro in Emilia Romagna.

La ricercatezza dei contrasti cromatici tra il Rosso ammonitico veronese, il Biancone e il Nero della La-



A sinistra.
Palazzo Ducale di Sassuolo.
Pavimentazione marmorea
della Camera degli Incanti.

A destra.
Palazzo Ducale di Sassuolo.
Pavimentazione marmorea
della Camera della Pittura.

vagna³³ viene raggiunta grazie al sapiente accostamento geometrico delle lastre, che dà vita, camera dopo camera, a soluzioni sempre diverse: dagli esagoni roteanti della Camera della Pittura al più tradizionale riquadro piccolo bicolore della Camera di Fetonte; dal cerchio inscritto nel grande rettangolo della Camera della Musica fino allo splendido ottagono – forse memore dei fasti dei Medici nella tribuna degli Uffizi – della Camera delle Fontane, dove lo schema geometrico del pavimento rimanda agli otto spicchi dipinti da Boulanger nella volta a ombrello.

L'uso di rivestire i pavimenti con preziose lastre marmoree risale naturalmente all'antichità³⁴, quando l'uso del marmo si diffuse dalle monarchie ellenistiche al mondo romano; dalle ville patrizie di Pompei alla casa di Augusto al Palatino fino alla neroniana

Domus Aurea, tale gusto raggiunse a Roma il più alto grado di perfezione.

L'uso del marmo, sin dall'epoca di Augusto, fu, per eccellenza, il simbolo del prestigio sociale e politico e della magnificenza del proprietario. Nel corso del medioevo tale pratica non si spense, se mai mutò direzione, trasferendosi dalle residenze patrizie antiche agli edifici religiosi e alle cattedrali. Fu poi con il recupero della civiltà degli antichi in epoca rinascimentale e barocca che l'uso del marmo nelle residenze aristocratiche e nobiliari tornò a essere nuovamente il contrassegno distintivo del prestigio e dell'eccellenza dei proprietari³⁵.

La scelta di Francesco I di completare l'Appartamento Stuccato con raffinatissimi pavimenti in marmo non fu certo casuale; sebbene non siano docu-

mentate le funzioni per cui l'appartamento venne risistemato, si può tuttavia ipotizzare, data la sontuosità e lo sfarzo di queste camere, che esse fossero state destinate a funzioni di rappresentanza, e dunque ad accogliere gli illustri e numerosi ospiti della famiglia ducale che soggiornarono nella "delizia estense".

Lo confermerebbero sia la ricchezza degli arredi mobili documentati nelle varie camere³⁶, che la presenza nella grande Sala della Fama – o Nobiltà Estense, dal titolo, forse non casuale del dipinto del soffitto di Boulanger – dei monumentali ritratti equestri – da cui anche il nome di Camera dei Cavalli – dei duchi Estensi, simboli imperituri, come la pietra, dell'antica e moderna gloria del casato.

..... I MARMI VERONESI A SASSUOLO

La ricerca d'archivio riguardante le residenze ducali estensi, contrariamente al faticoso spoglio dei documenti nei fondi più impervi, consiste nella scelta tra una grande mole di carte che riguardano il Palazzo Ducale di Sassuolo e, ancor di più, quello di Modena, documentati, si può dire, in maniera puntigliosa e capillare per una vasta gamma di aspetti: da quello costruttivo, alla loro gestione, all'annotazione di tutte le spese fatte, agli artisti attivi e stipendiati, giungendo fino alla menzione dei nomi dei più umili muratori o marangoni o trasportatori di materiali.

È risultato pertanto meno disagiata del solito in due distinti studi di Pierpaolo Brugnoli³⁷ e di Claudia Conforti³⁸ ricostruire numerosi aspetti riguardanti il trasporto di ingentissime quantità di pietre veronesi per il Palazzo Ducale di Modena, così come era stato

concepito intraprendendo una costruzione capace di raggiungere una giusta enfasi, dove «la nobiltà dell'impianto era essenzialmente ricercata nell'ostentazione della pietra di Verona o della pietra arenaria»³⁹.

Figura centrale per l'approvvigionamento di marmi per la fabbrica ducale fu Tommaso Luraghi⁴⁰, lapicida e architetto originario di Como⁴¹, attivo alla residenza estense di Modena tra il 1645 e il 1670, anno della sua morte. Nato a Pelio Superiore il 9 dicembre 1608, lo scultore risultava attivo in Emilia già nel 1633, quando, per volere testamentario del fratello Flaminio, Alberto Ruffini gli commissionò una cappella votiva all'interno della chiesa di San Giorgio a Reggio Emilia⁴². Impegnandosi successivamente a Sassuolo e a Modena per via di fideiussione in opere di grande dimensione, il mastro tagliapietre comacino assunse il duplice ruolo di imprenditore e appaltatore, dovendo rendere conto solamente ai «Fattori Generali della munitione Ducale»⁴³.

E certamente l'attività d'appalto gli consentì di creare legami anche piuttosto stabili coi suoi fornitori, tant'è vero che – come ha riportato Brugnoli⁴⁴ – troviamo Tommaso del fu Gianantonio Luraghi a fare da padrino, il 21 novembre 1639, a Bettino figlio di Gregorio del fu Bettino Gasparini⁴⁵, di nota famiglia di lapicidi di Sant'Ambrogio di Valpolicella, e nel 1661 anche a Tommaso figlio di Lorenzo Cecchini⁴⁶.

Il fatto che ancora nel 1668 Luraghi fosse testimone a un battesimo della famiglia Cecchini porta a credere che «i vincoli di amicizia, e quindi di affari, con i Luraghi dovevano essere ben consolidati, al punto che si dovrà guardare ai Cecchini come ai più probabili fornitori dei marmi lapidei per la reggia modenese»⁴⁷, almeno fino al momento in cui, nel 1679, Giovan Mar-

Palazzo Ducale di Sassuolo.
Galleria di Bacco:
particolare dell'affresco
dipinto da Jean Boulanger
raffigurante Bacco
che sovrintende
alla costruzione
della città di Nisa.



tino Baini⁴⁸ si aggiudicò l'appalto per l'ingente fornitura di marmi per il doppio loggiato di serliane del cortile.

Ancora non sufficientemente studiato è stato invece l'impegno dello stesso Tommaso Luraghi per l'approvvigionamento e per la lavorazione di marmi forniti per la "delizia estense" di Sassuolo, dove il mastro comacino, a partire dal 1644, un anno prima rispetto

agli impegni assunti a Modena, divenne il referente principale per gli appalti non solo delle forniture di marmi, ma anche di opere e di lavori effettuati dai tagliapietre per la lavorazione dei materiali lapidei.

Anche nel caso della residenza sassolese, il materiale archivistico è abbondante e molto preciso, e consente di ripercorrere, negli anni tra il 1644 e il 1648 nel caso specifico, numerose fasi dei lavori che si intra-

presero con pietre per la facciata, per le colonne del grande salone sul cortile, per lo scalone e per la pavimentazione delle stanze del cosiddetto Appartamento Stuccato⁴⁹.

Finora solo marginalmente⁵⁰, e non in stretta relazione alla lavorazione e alla fornitura dei soli marmi veronesi, sono stati trattati solo alcuni documenti riguardanti questo aspetto della reggia di Sassuolo, che costituiscono, invece, l'appoggio storico documentale del presente studio e che consentono di stimare la grande quantità di lavori fatti e di attestare qualche novità anche sull'aspetto esterno della facciata del Palazzo Ducale.

Va subito specificato che gli interventi condotti a Sassuolo negli anni Quaranta del Seicento furono eseguiti con differenti materiali lapidei, come il calcare arenaceo di Bismantova⁵¹, la Lavagna⁵², il Macigno⁵³ e le pietre provenienti da Verona, delle quali con particolare riguardo ci occuperemo; occorre rimarcare inoltre che numerose parti, come soglie, selciati e balaustrini poste in opera nel Seicento in «marmo di Bismantova» o in macigno furono poi sostituiti – certamente poiché usurati – dalle più resistenti pietre veronesi⁵⁴. Di grande interesse a proposito è l'iscrizione incisa sui marmi di Verona che rivestono i plinti sotto le colonne della facciata: nel lato interno dell'arco centrale sui dadi è incisa infatti la data 1672, a riprova che già pochi anni dopo la disposizione del macigno si dovette provvedere a proteggerlo con coperture lapidee di pietre di maggior resistenza.

I marmi che sono menzionati nei documenti presi in esame, dunque, attestano la situazione al momento della messa in opera originaria, in un periodo che è ristretto agli anni tra 1644 e 1648⁵⁵.

Tommaso Luraghi a Sassuolo

Il 5 settembre 1644⁵⁶ Tommaso Luraghi tagliapietre si obbligò per svolgere e coordinare alcuni lavori in pietra con Giovan Antonio Corti della Camera Ducale, e in particolare stipulò un contratto per portare a compimento alcune opere nelle quali i marmi veronesi avevano rilevante importanza: i pavimenti (*salicati*) di quattro camere⁵⁷ dell'Appartamento Stuccato; porre soglie alle porte e alle finestre in pietra bianca di Verona, che andava collocata anche nei camini, «di quella che resiste al fuoco»; gli veniva inoltre data committenza per realizzare «li scalini di lasta di Verona».

Nel porre in opera queste fatture, Luraghi s'impegnava a operare secondo i dettami del principale architetto ducale, «nella maniera che le sarà ordinata da Bartolomeo Avanzino»⁵⁸, ricevendo per di più l'esonazione da «tutte le gabelle per quella parte di marmi, che farà venir da Verona»⁵⁹.

Già prima dunque dell'impegno assunto per il Palazzo Ducale di Modena, Luraghi ottenne un'importante commissione di lavoro e anche di appalto per l'approvvigionamento di marmi, con vantaggi particolari che attestavano il notevole prestigio del comasco⁶⁰.

Alla luce dei capitoli di commissione sopra citati, assume rilevante importanza un successivo documento⁶¹ nel quale lo stesso Luraghi dichiarava tutti i lavori di marmi svolti a partire dal 7 settembre 1644, appena due giorni dopo avere siglato l'impegno. Da questo lungo e dettagliato resoconto, emerge una testimonianza estremamente indicativa sui materiali, e assume sostanza storica il fatto che, specie nella facciata, numerosi elementi fossero stati costruiti originaria-

Palazzo Ducale di Sassuolo.
Nicchia realizzata
da Bartolomeo Avanzini.



mente con la pietra *masegna*, cioè di quel Macigno⁶² proveniente dall'Appennino modenese.

Si riscontra con evidenza la notevole diversità di valore tra questa pietra e il *marmaro* proveniente dal Veronese, impiegato per costruire gli elementi e le

membrature di maggior pregio; nel documento inoltre si osserva una grande perizia nel descrivere i materiali provenienti dalle cave presso Verona: troviamo ben distinti la *mesa* o *meza* o *mesa bianca*, vale a dire il *mesal*⁶³, il marmo *member* che altro non dovrebbe essere che il classico *nembro veronese*⁶⁴, il *marmaro gentile*⁶⁵, il *biancone*⁶⁶ e la celebre *pietra rossa di Verona*.

Molto interessante è il pagamento proprio per due laste di *biancone*, disposte un tempo sopra le nicchie della facciata avanziniana, «dove vano intagliate le lettere», dove cioè doveva essere un'epigrafe o un motto. L'evidenza odierna del palazzo mostra sopra le nicchie due cartigli che incorniciano uno spazio bianco; è verosimilmente quello che doveva essere occupato dal costoso marmo iscritto proveniente dalla Valpolicella.

Le lastre si presentano di forma rettangolare, con ai margini in basso due serie di cinque goccioline scolpite; è possibile stabilire un confronto molto significativo per questi elementi, così come per le intere nicchie di Sassuolo, con un successivo progetto di Avanzini, molto simile, per le porte delle "torri" del Palazzo Ducale di Modena, dove oltre a essere riproposti tutti gli elementi in maniera quasi identica, è indicata l'iscrizione nei marmi: FRANCISCUS I / DUX MUT(INAE) IIX⁶⁷, che probabilmente doveva essere solcata anche a Sassuolo.

Questi manufatti per le nicchie della residenza di Sassuolo erano stati lavorati da tagliapietre veneziani, spesso menzionati anche in altri documenti⁶⁸, e attivi, benché con una certa indipendenza, ai comandi di Luraghi anche nello scalone, vale a dire laddove si adoperarono le pietre provenienti dal Veneto.

L'equipe di scalpellini veneziani rispondeva ai nomi di Giacomo di Dionigi, Santo Forti, Giacomo

Baiandi, Ambrogio Santini, e furono impiegati per lavori di particolare pregio, per i quali venivano chiamati, ancora nel 1646, e rimborsati del viaggio e delle giornate trascorse a Sassuolo⁶⁹. Trova puntuale conferma in questo elenco di opere eseguite per il Palazzo di Sassuolo, inoltre, un altro aspetto già prefigurato nei *Capitoli* del 5 settembre 1644, vale a dire che parte dei marmi utilizzati erano già in possesso del duca Francesco I, e che Luraghi dovesse porvi «il restante che vi mancasse di suo proprio».

Ogni volta è infatti specificato se il *marmaro* fosse di Sua Altezza Serenissima («S.A.S.»), e quindi se dovesse esser pagata solo la lavorazione, o se si trattasse, come scrive Luraghi di suo pugno, del «mio marmaro».

Jarrard⁷⁰ sottolineò, per la residenza ducale di Modena, ma con un'intuizione che può esser certamente appropriata anche per quella di Sassuolo, che l'innesto di marmi asportati dalle residenze ferraresi degli Estensi andava a «infondere, attraverso le pietre, il sigillo di una legittimità e di uno stato di pristina eccellenza alla dinastia umiliata dall'affronto dell'esilio e della privazione della metà del dominio»; Conforti ha inoltre giustamente notato che il reimpiego, oltre alla valenza simbolica, trova ragione anche nella penuria di pietre vive nel Modenese⁷¹.

Nel documento sui lavori svolti che si sta esaminando, molto puntuale è anche la descrizione di manufatti compiuti per porre lastre di marmo nella Scala Grande, cioè nello scalone che conduce, da sinistra appena entrati, direttamente al piano nobile, alla Sala delle Guardie o alla Galleria di Bacco.

Il costo delle pietre impiegate, specie se confrontato con quello richiesto per porre in opera alcuni «sca-

lini di masegna» citati in un altro punto della stessa carta d'archivio, non lascia dubbio che si trattasse dei più costosi marmi provenienti dal Veneto, impiegati per i gradini e per la cornice dello scalone⁷², mentre la balaustre, salvo quelle che si affacciano sul Cortiletto, sono di pietre non di provenienza veronese.

Apprendiamo ancora da questa fonte documentaria che nella «Sala Grande», cioè nel Salone delle Guardie, in un primo tempo furono poste in opera «colone di terra cotta», che solo in un secondo momento furono sostituite «essendole poi messe di pietra»: si tratta delle quattro grandi colonne di marmo veronese che tuttora sussistono⁷³.

Pirondini⁷⁴ trascrisse una lettera di Sebastiano Marinelli da Sassuolo al duca a Modena del 27 ottobre 1647 dove, nei lavori urgenti da fare prima che giungesse l'inverno, scrisse che la «Salla» era senza le porte «in quelle due grandi aperture delle colonne, et ancorché si trovino costi le asse fatte venire da Verona da M. Thom. Loraghi, non sono mai stati mandati qui, né condotti, i marangoni a farle».

È certo dunque che le colonne nel 1647 fossero già state sostituite, in piena coerenza con le informazioni date dal documento che si sta prendendo in esame, e viene data notizia anche del fatto che Luraghi ricorresse a Verona anche per approvvigionamenti di legname⁷⁵.

Altre colonne giunsero da Verona già lavorate, e costituite in un solo blocco monolitico, e lo stesso Luraghi, in persona, si premurò di andare a Modena a far da «assistente a far caricar le due colone di marmaro che hora sono nel cortile sotto la ringhiera», facendole impiombare «per poterle condurre con più sicurezza non si rompessero».

Palazzo Ducale di Sassuolo.
Ingresso del Salone
delle Guardie.



Si tratta certamente di due delle otto colonne che compongono gli imponenti apparati che incorniciano i portali del Cortile Grande, e nello specifico di quelle che furono poste nell'orditura architettonica che dà accesso verso la Sala del Giardino Grande, unica sormontata da balaustrine e ringhiere.

Nel documento dell'Archivio di Stato di Modena compare anche la menzione di pietre per *salicare*, cioè per disporre i pavimenti lapidei nelle stanze dell'Appartamento Stuccato, consistenti al momento della stesura del resoconto in «quadri vinti pietra rossa di Verona» e in «altri vinti quadri bianchi marmaro di S.A.».

Mancando un termine cronologico preciso a questa carta d'archivio, che elenca parte dei lavori eseguiti dai tagliapietre (si parla infatti solo delle opere «cominciando in settembre 1644»), aiutano a dare una più precisa collocazione temporale altri documenti della Camera Ducale, come per esempio i mandati di pagamento, che attestano al periodo tra il febbraio 1646 e gli inizi del 1647 i lavori per la scala⁷⁶, e a quello tra il febbraio e l'aprile del 1646 per la posa dei pavimenti della Camera della Musica⁷⁷.

Pirondini riprodusse una lettera di Alfonso d'Este al padre Francesco I del 18 novembre 1647, dove scrisse riguardo alle stanze dell'Appartamento Stuccato che «havendo inteso l'Avancino, che vi sono li quadri ha dato ordine che siano salicate, acciò possano abitarli l'anno a venire», stabilendo dunque che i lavori per pavimentare questa parte nuova del palazzo si protrassero almeno fino alla fine del 1647⁷⁸.

Una conferma del limite temporale del documento, che non può essere avanzato oltre al 1647, è costituita anche dalla mancata menzione dei lavori per i camini, che Luraghi si era impegnato a sistemare fin dal 1644, ma che furono effettivamente eseguiti e pagati dalla fine del 1647 e nel 1648.

Il 13 dicembre 1647 infatti ricevette 200 lire di acconto «d'un camino da farsi da lui»⁷⁹; la stessa cifra gli fu versata il 2 febbraio del 1648 quando Luraghi rice-

Palazzo Ducale di Sassuolo.
Scorcio dell'Appartamento
Stuccato.



vette un altro acconto «del camino che fa della camera della Serenissima»⁸⁰; infine il 2 aprile 1648 veniva saldato «per mercede d'haver fato un Camino, e fato le pietre da fuocho grandi di pietra di Verona»⁸¹. Senza dubbio quindi Luraghi si impegnò in prima persona nello scolpire le cornici dei camini che adornano l'appartamento stuccato, e deve essere considerato senza esitazione l'autore di questi pregiati elementi scolpiti.

L'elenco dei lavori lapidei stilato da Tommaso Luraghi, così ricco di notizie molto particolareggiate, non manca di registrare anche la lavorazione di ben 47 «balle grosse di masegna», che si trovavano in cima alla muraglia che originariamente cingeva l'avancorte dinnanzi la facciata del Palazzo Ducale di Sassuolo⁸², così come esso appare ancora nelle raffigurazioni più antiche, prima che fossero costruite le «paggerie».

Il trasporto di materiali lapidei verso Sassuolo

L'interessante aspetto del trasporto dei materiali lapidei da Verona verso Modena ha avuto un'attenta trattazione da parte di Claudia Conforti⁸³: i marmi giungevano infatti dalle cave della Valpolicella a Modena per via d'acqua, tanto che è significativo, come già è stato sottolineato, il privilegio concesso a Luraghi nei *Capitoli* del 1644 di esenzioni dalle gabelle «per quella parte di marmi che farà venir da Verona».

Dagli scali sull'Adige, i marmi viaggiavano sui burchi fino alla Stellata sul Po di Ferrara, raggiungendo quindi il Panaro tramite un canale e giungendo infine al porto del Naviglio di Modena, fuori Porta Castello.

Tramite il canale di Modena⁸⁴, che aveva approdo sulla riva del fiume Secchia in località San Michele, presso Sassuolo, venivano infine condotte le pietre alla «delizia estense».

Nei mandati di pagamento si trova spesso menzionato un Geminiano Camura⁸⁵ che, assieme ai suoi compagni, veniva pagato per i viaggi «in far condurre marmi per la ... fabbrica di Sassuolo»⁸⁶, e con molta precisione in un documento si legge del lavoro di «aver scaricato carri 16 marmori su porto»⁸⁷, a riprova del tragitto fluviale compiuto dai materiali lapidei.

I pagamenti ai trasportatori per condurre i marmi dal porto alla fabbrica di Sassuolo si susseguono con regolarità dalla primavera del 1646 all'estate dell'anno successivo⁸⁸, mentre per il periodo che va dal contratto del 5 settembre 1644 a tutto il 1645 non si ha traccia di scali e di trasporti registrati sul porto di San Michele. Si può dunque formulare l'ipotesi che in un primo momento – come del resto attesta anche la puntigliosa lista dei lavori compiuti con le pietre, che si immagina annotata in ordine cronologico dal 7 settembre 1644 – si fossero lavorate le parti di Macigno e i marmi facenti parte della riserva di Francesco I, e successivamente, e precisamente dal 1646 in concomitanza con la costruzione dello scalone, fossero iniziate le forniture che Luraghi, come da accordo, doveva procurare per mettere a disposizione «il restante che vi mancasse» dopo aver impiegato «li marmi che vi sono».

Meno semplice risulta invece formulare ipotesi sui fornitori di marmi in Valpolicella: par certo, come detto, che per il Palazzo Ducale di Modena questi furono i Cecchini (ma non sappiamo se gli stessi furono confermati da Giovan Martino Bainsi quando subentrò nel ruolo di appaltatore); scarse notizie si hanno sul periodo precedente e sulle forniture per Sassuolo, se si esclude l'indizio della presenza di Luraghi quale padrino di Bettino Gasparini nel 1639.

Un documento già noto⁸⁹ certifica tuttavia che già dalla primavera del 1641, solo un anno e mezzo dopo la presenza accertata del comasco in Valpolicella, veniva concesso a Luraghi un mandato di pagamento di 500 lire per marmi «da farsi per servizio della fabbrica di S.A.S. in Sassuolo». Si dovrà quindi pensare ai Gasparini quali più probabili fornitori di marmi a Luraghi almeno in una fase iniziale dei lavori – evento, del resto in piena coerenza con la vicinanza del comasco – e, in una successiva, ai Cecchini di Sant'Amrogio che con i Gasparini avevano vincoli di parentela oltre che di affari⁹⁰.

Ad Alessandra Bigi Iotti si deve il capitolo *Il palazzo ducale di Sassuolo*; a Giulio Zavatta *I marmi veronesi a Sassuolo* nonché la campagna fotografica.

NOTE

.....
Sigle

ASMo = Archivio di Stato di Modena

1 Sul Palazzo Ducale di Sassuolo resta a tutt'oggi fondamentale il volume di M. PIRONDINI, *Ducale Palazzo di Sassuolo*, Genova 1982; recentissima è poi la pubblicazione *Il Palazzo di Sassuolo. Delizia dei Duchi d'Este*, a cura di F. Trevisani, Parma 2004. Sul Palazzo in generale si veda ancora L. AMORTH - G. BOCCOLARI - C. ROLI GUIDETTI, *Residenze Estensi*, Modena 1973.

2 Sugli Este ancor oggi utile è il volume di L. CHIAPPINI, *Gli Estensi*, Milano 1967; su Modena capitale, *Modena 1598. L'invenzione di una capitale*, a cura di M. Bulgarelli, C. Conforti e G. Curcio, Milano 1999.

3 Sul duca Francesco I d'Este si veda D. GAMBERTI, *L'idea di un principe et eroe cristiano [...]*, Modena 1659; L. CHIAPPINI, *Gli Estensi*, Milano 1967; per quanto riguarda il mecenatismo e i gusti collezionistici del duca, A. VENTURI, *La Galleria di Francesco I*, in *La Regia Galleria Estense*, Modena 1882, pp. 197-259; più in ge-

nerale sul collezionismo estense, si veda *Sovrane Passioni. Le raccolte d'arte della Ducale Galleria Estense*, a cura di J. Bentini, Milano 1998; J. BENTINI, *Sovrane Passioni. Studi sul collezionismo estense*, Milano 1998.

4 Sul quale si veda A. BIONDI, *Il Palazzo Ducale di Modena. Sette secoli di uno spazio cittadino*, Modena 1987.

5 Scarse sono le informazioni sulla prima formazione dell'architetto romano che senza dubbio conobbe direttamente le opere di Gian Lorenzo Bernini a Roma e fu probabilmente attivo nel cantiere di palazzo Barberini, dove venne a contatto con i più bei nomi dell'architettura romana del primo seicento: Bernini, appunto, Maderno, Borromini e probabilmente Girolamo Rainaldi, all'epoca in provvisorio servizio presso gli Estensi e dunque probabile tramite per Avanzini presso il duca Francesco I. Su Bartolomeo Avanzini è ancora fondamentale la voce di A. GHIDIGLIA QUINTAVALLE, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, Roma 1962, pp. 643-644; si veda inoltre G. CAMPORI, *Artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi*, Modena 1855 [rist. an. Roma 1969], pp. 16-22; V. VANDELLI, *Dalla Rocca al Palazzo: la costruzione seicentesca e le trasformazioni nel XVIII secolo*, in PIRONDINI, *Ducale Palazzo...*, pp. 19-20.

6 Sugli interventi di Rainaldi si veda il capitolo *Il Palazzo Ducale*, nel saggio di R. PACCIANI, *Da rocca cittadina a residenza europea: forme e mutazioni del principale insediamento estense a Modena*, in BIONDI, *Il Palazzo Ducale...*, pp. 68-76.

7 Sull'argomento si può consultare A.M. MATTEUCCI, *Architettura e grande decorazione: reciproche influenze in sistemi affini*, in *L'arte del Settecento emiliano. Architettura, scenografia, pittura di paesaggio*, Bologna 1979.

8 VANDELLI, *Dalla Rocca al Palazzo...*, p. 20.

9 *Ibidem*.

10 *Ibidem*.

11 Per gli affreschi di Boulanger, oltre al capitolo relativo in PIRONDINI, *Ducale Palazzo...*, pp. 46-104, si veda anche, dello stesso autore, *Giovanni Boulanger. Un pittore francese nel ducato di Modena*, Modena 1969.

12 C. CONFORTI, *Le pietre del Palazzo Ducale*, in *Il Palazzo Ducale di Modena regia mole maior animus*, a cura di E. Corradini, E. Garzillo e G. Polidori, Modena 1999, pp. 61-69.

13 S. LUGLI, *Considerazioni sui materiali da costruzione impiegati nell'edificazione del Palazzo Ducale di Sassuolo*, «QB. Quaderni della Biblioteca di Sassuolo», 2 (dic. 1996), pp. 203-210.

14 Si veda la nota 54.

15 LUGLI, *Considerazioni sui materiali...*, p. 208; si vedano anche più avanti le note 61-65, con relativi riferimenti bibliografici.

16 Si fa qui riferimento al pagamento per marmo destinato alla facciata, riportato in *Appendice*.

17 Si veda oltre, alle note 36 e 37.

18 L'argomento è stato affrontato a più riprese da Anna Maria Matteucci; le citazioni fanno riferimento rispettivamente al fondamentale capitolo *Lo Scalone d'Onore* nel saggio di A.M. MATTEUCCI, *Il Palazzo Ducale nel dibattito sulle residenze di Corte*, in BIONDI, *Il Palazzo Ducale di Modena...*, p. 97 e, della stessa autrice, *Per il Palazzo Ducale di Sassuolo*, «QB. Quaderni della Biblioteca di Sassuolo», 1 (1993), p. 70. Ancora utile sull'argomento, A.M. MATTEUCCI, *Contributo alla storia dell'Architettura tardo-barocca bolognese*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n.s., XXIV (1973), p. 227.

19 MATTEUCCI, *Lo Scalone d'Onore...*, pp. 94-108; VANDELLI, *Dalla Rocca al Palazzo...*, p. 20.

20 MATTEUCCI, *Per il Palazzo...*, p. 70.

21 *Ivi*, p. 68.

22 VANDELLI, *Dalla Rocca al Palazzo...*, p. 23.

23 *Ivi*, p. 20 e relativa nota 22 a p. 38.

24 D. DEL PESCO, *Modena e il Ducato Estense*, in *L'Architettura del Seicento*, Torino 1998, p. 119.

25 Si veda la nota 55.

26 *Ibidem*.

27 Si veda la nota 67.

28 Su Tommaso Luraghi si vedano le indicazioni nelle note seguenti.

29 M. PIRONDINI, *Regesto. Parte prima*, in *Ducale Palazzo...*, doc. 30 settembre 1646, lettera di Martinelli da Sassuolo al duca: si riferisce che Tomaso Luraghi tagliapietre «è con febbre» e perciò la scala non è ancora terminata; doc. 8 ottobre 1646: da Sassuolo Martinelli comunica al duca che Luraghi incominciava a star bene e sperava «fra poco di dar principio alla Balastrata della Scalla»; doc. 12 novembre 1646, pagamento a Luraghi per la copertura della scala di Sassuolo.

30 *Ivi*, pp. 51-55 e 85-96.

31 Si veda la nota 76.

32 Il riferimento si trova alle note 78-80.

33 LUGLI, *Considerazioni sui materiali...*, p. 207-208, che fornisce anche, caso unico, uno schema delle «rocce ornamentali della camera delle Fontane» a p. 204.

34 Sull'argomento si veda, P. PENSABENE, *Il fenomeno del marmo nel mondo romano*, in M. DE NUCCIO - L. UNGARO, *I marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia 2002, pp. 3-15; piú orientato sul problema del reimpiego del marmo, D. DEL BUFALO, *Marmi colorati. Le pietre e l'architettura dall'antico al Barocco*, Milano 2003.

35 A. GIUSTI, *I marmi colorati dopo la Roma imperiale: episodi di una fortuna mai «scolorita»*, la *Fortuna e il collezionismo*, in DE NUCCIO - UNGARO, *I marmi colorati...*, pp. 555-557.

36 Non mi pare irrilevante la presenza in queste camere nel XVII secolo di ben sei tavolini in marmo, rispetto ai due documentati nella Camera dell'Amore in quella della Fortuna; vale la pena riportare, inoltre, il ricchissimo arredo della Camera delle Fontane: «Quattro statue di legno dorate. Una tavola di marmo persichino a otto faccie nel mezzo di detta camera con piede di legno tutto intagliato, e dorato con varie figure, e sopra d'essa vi è posta una fontana tutta d'argento dorato con coperta di tela liscia pochina e sua custodia di corame [...] due portiere [...] Sei quadri posti dentro a cornici di stucco come sopra istoriati di varie fontane. Un altro bislungo simile. Quattro soprauscì piú piccoli simili pittura di M.sú Gio come anche il soffitto»: PIRONDINI, *Ducale Palazzo...*, p. 93.

37 P. BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella. Dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella 1999, pp. 248-251 e 386-392; P. BRUGNOLI, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio: prime aggiunte*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2002-2003, pp. 284-285.

38 C. CONFORTI, *Le pietre del Palazzo Ducale*, in *Il Palazzo Ducale di Modena...*, pp. 61-69.

39 L. SERCHIA, *Il Palazzo Ducale: 1990/1994 cinque anni di restauri*, «QB. Quaderni della Biblioteca di Sassuolo», 2 (dic. 1996), p. 215.

40 CAMPORI, *Gli artisti italiani e stranieri...*, pp. 301-302, «Luraghi o Loraghi Tommaso» (op. 1645 m. 1670), «fratello di Antonio e forse discendente del celebre architetto Rocco Luraghi autore del Palazzo Doria in Genova, morto nel 1590».

41 BRUGNOLI, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio: prime aggiunte...*, pp. 285 e 286, menziona un documento che lo dice «de loco val d'Intelve».

42 S. LUPPI, *Barocco Estense*, «Reggio Storia», 89 (ott.-dic. 2000), p. 61.

43 CONFORTI, *Le pietre del Palazzo Ducale...*, p. 64.

44 BRUGNOLI, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio: prime aggiunte...*, p. 285.

45 BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella...*, pp. 349-358.

46 *Ivi*, pp. 361-380.

47 BRUGNOLI, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio: prime aggiunte...*, p. 285.

48 CONFORTI, *Le pietre del Palazzo Ducale...*, pp. 67 e 69, dà conferma che i Baini fossero detti nei documenti «Veronesi». Da Elio Monducci apprendiamo che Giovan Martino Baini non fu un fornitore di marmi veronesi, ma un tagliapietre e capomastro nativo di Como, come egli stesso si definì in un documento notarile del 23 luglio 1685, quando si impegnò a lavorare i marmi veronesi per la facciata della chiesa di San Giorgio a Modena, secondo il disegno di Antonio Loraghi, «perito e architetto di Sua Altezza Serenissima» e fratello di Tommaso. La posizione di Baini dovrebbe dunque esser stata quella di appaltatore, non sappiamo in rapporto con quale famiglia di marmorini veronesi, e non di fornitore. Il documento è stato menzionato da Monducci nel suo intervento al convegno *Dalla Corte Estense a quella di Luigi XIV: Gaspare e Carlo Vigarani* (Reggio Emilia-Modena-Versailles, 6-10 Giugno 2005) i cui atti saranno pubblicati nel corso del 2006.

49 Sul Palazzo di Sassuolo si veda PIRONDINI, *Ducale Palazzo di Sassuolo...*, nelle parti in particolare riguardanti lo Scalone e l'Appartamento Stuccato. A Tommaso Luraghi, fratello di Antonio che era collaboratore dell'architetto ducale Bartolomeo Avanzini, sono attribuite da Pironcini tutte le opere marmoree (*Ivi*, p. 23).

50 Oltre naturalmente allo studio di Pironcini, spicca per la questione dei materiali da costruzione il saggio di LUGLI, *Considerazione...*, pp. 203-210.

51 *Ivi*, pp. 203-204; F. RODOLICO, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze 1995, pp. 159-164, in particolare p. 160. Sulla pietra di Bismantova si conserva un indicativo documento riguardante un viaggio per sceglierle le pietre (ASMo, Camera Ducale, Cassa Segreta, n. 201, 22 maggio 1646). PIRONDINI, *Ducale Palazzo...*, p. 132, riporta inoltre un interessante documento del 6 giugno 1646 dove si registra un pagamento «a tre mastri tallia pietra di Charara ... per tante giornate date per servizi di S.A.S. a Bismantova in far li quadri del Camerone» (ASMo, Cassa Segreta, f. 93, fasc. 6025, Registro Bergamini, n. 4).

52 LUGLI, *Considerazione...*, p. 207; RODOLICO, *Le pietre...*, pp. 62-82.

53 LUGLI, *Considerazione...*, p. 208; RODOLICO, *Le pietre...*, p. 160. Luraghi stesso, su ordine di Bartolomeo Avanzini, dichiarò

di «essere andato ... a Gorzano et a Ponzano a vedere i luoghi per dar ordine dove si doveva far cavare la masegna» (ASMo, Fabbriche e Villeggiature, b. 14, 7 settembre 1644).

54 LUGLI, *Considerazione...*, p. 204.

55 Nell'accurato regesto di documenti pubblicato da PIRONDINI, *Ducale Palazzo...*, pp. 125-179 si trovano notizie di pagamenti a Luraghi, per Sassuolo, già dal 1641, ma con una particolare intensificazione proprio nel periodo 1644-1648.

56 ASMo, Fabbriche e Villeggiature, b. 14, 5 settembre 1644.

57 L'Appartamento Stuccato si compone di sette stanze, oggi tutte pavimentate con marmi, tuttavia nel documento viene menzionata la necessità di pavimentarne solamente quattro.

58 ASMo, Fabbriche e Villeggiature, b. 14, 5 settembre 1644.

59 *Ibidem*.

60 Tommaso Luraghi, come specificato, era già attivo dal 1641 a Sassuolo, e nell'estate del 1644, prima cioè di impegnarsi per questa imponente commissione, aveva lavorato per il cortile del Palazzo Ducale.

61 ASMo, Fabbriche e Villeggiature, b. 14, 7 settembre 1644.

62 Si veda anche per il Macigno G. BIANCO, *Pavimenti e rivestimenti lapidei*, Roma 1991, p. 71.

63 Si veda per i marmi veronesi P. BRUGNOLI - M. DONISI ET ALII, *Sant'Ambrogio in Valpolicella e i suoi marmi*, Sant'Ambrogio di Valpolicella 2003, pp. 40-54 (*Marmi veronesi noti in commercio*), e in particolare sul *mesal* la relativa voce nei manoscritti di Enrico Nicolis riprodotti nel volume (p. 44, n. 38).

64 *Ivi*, p. 43.

65 *Ivi*, p. 44, n. 26 nel manoscritto di Enrico Nicolis qui riprodotto.

66 *Ivi*, nn. 1-2.

67 ASMo, Camera Ducale, Fabbriche e Villeggiature, b. 9, fasc. VII, riprodotto da A. JARRARD, *La residenza tra castello e palazzo*, in *Modena 1598. L'invenzione di una capitale...*, p. 115.

68 ASMo, Camera Ducale, Cassa Segreta, nn. 284 e 289.

69 *Ivi*, n. 225.

70 A. GRIER JARRARD, *Theatres of Power: Francesco I d'Este and the spectacle of court life in Modena*, Ph. D. Columbia University, 1993, Appendix B, p. 454.

71 CONFORTI, *Le pietre del Palazzo Ducale...*, p. 61.

72 Per fare gli scalini di Macigno che servivano per andare nell'appartamento di sopra venivano pagate circa 67 lire, mentre per realizzare solo tre gradini di marmo veronese dello scalone venivano chieste 207 lire.

73 PIRONDINI, *Ducale Palazzo...*, p. 132, ha pubblicato un ulteriore documento sui lavori per le colonne della sala: il 3 giugno 1646 veniva pagata infatti la messa in opera delle colonne di marmo nella *salla* (ASMo, Cassa Segreta, n. 849).

74 *Ivi*, p. 163, lettera xv.

75 Il 30 aprile 1650, per provvigione del Palazzo Ducale di Modena, Luraghi ricorse nuovamente ai legnami veronesi, e ottenne per il loro trasporto una lettera patente per poter trasportare i carichi. ASMo, Arti Belle, Scultori, Tommaso Luraghi, 30 aprile 1650.

76 ASMo, Camera Ducale, Cassa Segreta, nn. 849, 284, 289, 293 e 362. Si tratta di pagamenti che vanno dal 2 febbraio 1646 al 20 gennaio 1647 e che riguardano la pavimentazione di marmo dello scalone o la creazione dei balaustri. PIRONDINI, *Ducale Palazzo...*, p. 77, riporta tuttavia come i pagamenti per la «scala grande di marmaro» a Luraghi fossero cominciati già dal settembre del 1644, e furono interrotti nel settembre del 1646 per una malattia del comasco, e poi ripresi tra l'ottobre del 1646 e il gennaio del 1647, con la posa in opera delle balaustre.

77 ASMo, Camera Ducale, Cassa Segreta: n. 113 (23 febbraio 1646) «Muratori a metter in opera del seligato della Camera della Musicha»; n. 115 (25 febbraio 1646) «Muratori in metter in opera parte del seligato della Camera della Musica, Stuccatore in lavorare nella camera del Sognio»; n. 127 (7 marzo 1646) «Muratori a metter in opera del seligato della Camera della Musicha»; n. 129 (20 marzo 1646) «Muratori in metter in opera parte del seligato della Camera della Musica, stuccatore in lavorare nella camera del Sognio»; n. 149 (22 aprile 1646) «et nelle camere stuccate metter li quadri della Camera della Musicha»; n. 166 (27 marzo 1646) «Muratori in lavorar nel seligare della Camera della Musicha». PIRONDINI, *Ducale Palazzo...*, p. 55, scrive: «Nel marzo 1646 si completava, con la posa di pavimenti, la Camera della Musica, mentre (febbraio-aprile 1646) un aiuto del Colombi, Carlo Salito, lavorava nella stanza dei Sogni». I lavori della Camera della Musica possono ritenersi ultimati nell'aprile e non nel marzo del 1646, come il documento n. 149 attesta. Lo stesso Pironcini scriveva poi correttamente (p. 91) che «si sa soltanto che il 19 marzo e il 22 aprile 1646 i muratori stavano posando i "quadri" del pavimento» della Camera della Musica, dando conferma alle emergenze archivistiche sopra scritte e in particolare del n. 149, cui possono essere aggiunte le carte, trascritte dallo stesso studioso (p. 132) con collocazione ASMo, Cassa Segreta, n. 129.

78 PIRONDINI, *Ducale Palazzo...*, p. 163, lettera xvi.

79 ASMo, Camera Ducale, Registro Mandati, anno 1647, n. 106, alla data.

80 ASMo, Camera Ducale, Registro Mandati, anno 1648, n. 107, alla data.

81 ASMo, Camera Ducale, Registro Mandati, anno 1648, n. 107, alla data. In un documento trascritto da PIRONDINI, *Ducale Palazzo...*, p. 135 risultava il 6 gennaio 1648 una lettera di Marinelli al duca in cui riferiva di aver parlato con Tommaso Luraghi a proposito dei tavoloni che mancavano per «lastricare» la «camera della Gloria», che cade pur essa dunque in un periodo successivo al documento di nostro interesse.

82 Anche questa notizia permette con precisione di collocare il documento nei limiti cronologici individuati: in un'altra carta d'archivio pubblicata da PIRONDINI, *Ducale Palazzo...*, p. 133, si ha menzione che il 10 settembre 1646 «Il Loraghi tagliapietre è infermo tuttavia et non ha che quatro mastri che lavorano alle balle delle merlature e del cortile».

83 CONFORTI, *Le pietre del Palazzo Ducale...*, p. 68.

84 Si veda per i collegamenti via acqua del modenese G. DOTTI MESSORI, *Il canale di Modena e la terra di Sassuolo nelle mappe e nei carteggi del Magistrato di Acque e Strade*, «QB. Quaderni della Biblioteca di Sassuolo», 2 (dic. 1996), p. 36.

85 ASMo, Camera Ducale, Registro Mandati in Volume, anno 1646, n. 105, 17 maggio 1646, 2 giugno 1646, 6 agosto 1646.

ASMo, Camera Ducale, Registro Mandati in Volume, anno 1647, n. 106, 1 aprile 1647, 1 giugno 1647. Il nome Geminiano è indizio della provenienza modenese di questo trasportatore, che probabilmente accompagnò le pietre solamente nell'ultima parte del loro tragitto da Modena a Sassuolo.

86 ASMo, Camera Ducale, Registro Mandati, anno 1645, n. 104.

87 ASMo, Camera Ducale, Registro Mandati, anno 1647, n. 106. Un altro documento (ASMo, Camera Ducale, Registro Mandati, anno 1648, n. 107), annota il 4 gennaio un pagamento «Alli fachini del Porto ... per loro mercede di haver caricato e scaricato marmi».

88 Oltre a Geminiano Camura, vengono menzionati una sola volta i nomi di altri due trasportatori: Antonio Marioli (ASMo, Camera Ducale, Registro Mandati, anno 1646, n. 105, 6 maggio 1646) e «M. Crema» (ASMo, Camera Ducale, Registro Mandati, anno 1646, n. 105, 2 giugno 1646).

89 PIRONDINI, *Ducale Palazzo...*, p. 127 (10 maggio 1641). Tommaso Luraghi ricevette un altro pagamento anche il 9 dicembre 1641 (p. 128).

90 Sullo stretto legame tra le famiglie Gasparini e Cecchini si veda BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio...*, pp. 361-364.

APPENDICE

1

1644 settembre 5, Modena

Capitali stipulati tra Tommaso Luraghi tagliapietra e Giovanni Antonio Corti per la fornitura e la lavorazione di pietre destinate al Palazzo Ducale di Sassuolo.

Originale: ASMo, Fondo Fabbriche e Villeggiature, b. 14.

Al recto nell'angolo in alto a sinistra è ripetuta la datazione «1644/5 Settembre». Penna e inchiostro bruno su carta, 184x274 mm. Lacerazioni ai margini superiore, inferiore e destro.

Bibliografia: citato da PIRONDINI, *Ducale Palazzo...*, p. 131; LUGLI, *Considerazioni...*, p. 210, note 33 e 34.

Al nome di Dio adì 5 settembre 1644.

Capitoli con li quali mastro Tomaso Loraghi tagliapietre s'obliga e promette fare l'infrascritte cose, per servizio della fabrica di Sassuolo stabiliti col magnifico Giovanni Antonio Corti.

Prima, s'obliga fare li quatro salicati delle quattro camere a lui mostrate et a lui benissimo note facendole dare S.A.S. li marmi che vi sono ponendovi lui il restante che vi mancasse di suo proprio, com'anche dovrà porvi del suo le soglie degli usci di dette camere, e sotto le finestre come sopra, quanto a la grandezza della muraglia li mattoni di lasta bianca lavorati e polito per di suo proprio, et anco sotto li

camini di pietra bianca di Verona di quella che resiste al fuoco polita accomodandola nella maniera che le sarà ordinata da signor Bartolomeo Avanzini e per tutte le sudette cose nella forma di sopra accennata se le daranno o faranno dare da S.A.S ducati quattrocento quindici d'argento dico ducati d'argento n. 415; dandole tutta la materia condotta da Modona a Sassuolo et esentandolo da tutte le gabelle per quella parte de marmi, che farà venir da Verona, e perciò dovranno venire sotto nome di S.A.S.

Se le daranno anche li muratori per por in opera li sudetti marmi, intendendosi il suddetto mastro Tomaso d'obligarsi anche per quanto comporta il suo esercizio. Circa gli bassamenti dell'entrata, e scala, se le darà per ogni metà d'uno di quelli pilastri risaltati, con tutti li suoi contorni, e [...] che sarà braccia 4 per 9 di lunghezza lire trentaquattro dico lire 34; per il restante se li pagherà lire sette dico lire 7 del braccio, essendo lui obligato cavarle o farle cavare alla montagna, facendole dare S.A.S. gl'huomini che le cavino da pagarli però da detto mastro Tomaso del suo proprio, e facendo condurre S.A.S., senza spesa del suddetto mastro a Sassuolo, com'anche farle somministrare li guastatori per accomodar [...], avendone di bisogno senza pagamenti.

Sarà tenuto fare li scalini di lasta di Verona della lunghezza e larghezza necessaria tutti d'un pezzo ben lavorati, col suo tondino, e tutti in opera, se le darà lire sette e soldi quindici del braccio dico lire 7:15; e per il freso sotto detti scalini reparato dal detto col suo panetto posti in opera tutti a sue spese dandole però S.A.S. l'esenzione per dette laste, e facendoli levare S.A.S. dal porto a Sassuolo senza spesa alcuna d'esso mastro Tomaso; se le dara inoltre [...] in ragione di 7 per cento, di quanto importerà il lavorare che lui farà per servizio di S.A.S. come sopra; così anco se le darà alloggio per lui, et altre maestranze, et il suddetto mastro Tomaso promette e s'obliga li suddetto capitoli, sotto l'obligatione di tutti i suoi beni.

S'aggiunge che per le teste de' scalini che non hanno muraglia all'incontro se le daranno lire tre e mezzo dico lire 3:10 del braccio, compreso il suo frisetto.

Per li balaustri della scala si rimette al prezzo già accordato col signor marchese Francesco Montecucoli, che sarà presso al magnifico Giovanni Antonio Corti, et il simile della c[...].

Occorrendo altri lavori non nominati ne presenti capitoli li si rimette a periti della professione.

Si consegna dal nobilissimo signor conte Nicolò Molli al suddetto mastro Tomaso un'ordine di S.A.S. al signor Carlo Vigarani di [...] trecento d'argento, da pagarsele subito a conto del suddetto lavoro; e per osservatione stabilimento di tutte le suddette cose la presente sarà sottoscritta dal suddetto mastro Tomaso, e da magnifico Giovanni Antonio Corti, come quello ch'ha fatto l'accordo a nome della serenissima camera, alla presenza dell'infrascritti testimoni, che li sottoscriveranno fatta in Modona adì 9 settembre 1644.

Io Tomaso Loraghi firmo et m'hobligo quanto di sopra.

Io Giovanni Antonio Corti [...] il suddetto [...] come sopra.

Io Francesco Caleri fui presente.

Io marchese Marisconti fui presente.

2

1644 settembre 7, Sassuolo

Resoconto delle forniture di marmi e dei lavori eseguiti da Tommaso Luraghi al Palazzo Ducale di Sassuolo.

Originale: ASMO, Fondo Fabbriche e Villeggiature, b. 14.

Fascicolo rilegato di 11 fogli di circa 259x177 mm. Penna e inchiostro bruno su carta. Margini dei fogli frammentati.

Bibliografia: citato da LUGLI, *Considerazioni...*, pp. 208 e 210, nota 29.

Cominciando in settembre 1644.

Nota e conto delle fatture di tagliapietra fatte, et marmari et altre sorte di pietre somministrate da me Tomaso Luraghi, et a mio carico per servizio di sua Altezza Serenissi-

ma di Modona nella Ducal fabrica del Palazzo della Rocha di Sassuolo in diverse volte, parte condote e parte da condurre col signor maggiordomo maggiore et altri ministri d'essa altezza nel modo seguente.

Prima. Per li quatro dadi di marmaro che sono sotto le quattro bugne della facciata che lavorano atorno con quello entra nella muraglia brazza 3, once 8 et larghi brazza 1, once 7 che fano brazza 5, once 9 l'uno, con fattura di quadretto et cavetto, che piglia adosso la bugna che tutte quattro fano brazza 23 a lire 12 il braccio, pietra et fattura lire 276:–

E per pezzi quattro di mesa messi sotto per bechelli alli suddetti dadi delle bugne larghi brazza 1, once 4 e larghi once 6 spianati, con un altro pezzo di masegna tagliato, intutto marmaro et fattura lire 20:–

E per li duoi dadi di mesa che sono sotto le basse delle due colone della porta grande dell'entrata di mezzo nella facciata che lavorano atorno brazza 4, once 4 et alte brazza 1, once 1 che sono brazza 4, once 8 l'uno che tutti duoi fano brazza 9, once 4 con fattura a tagliarli a cartabone inchiavelati et aggiuttato a metterli in spesa a lire 12 il braccio, il mio marmo lire 112:–

E per li suoi dadi di mesa sotto le due basse delle porte laterali di detta facciata che lavorano atorno brazza 5, once 8½ alti brazza 1, once 1 che fano brazza 6, once 3 l'uno che tra tutti duoi fano brazza 12, once 6 tagliati a cartabone, inchiavelati, et aggiuttati a mettere in opera a lire 12 il braccio tra fattura, et mio marmaro lire 150:–

E per quattro basse di pietra masegna che sono sotto le quattro colone delle tre porte grandi della facciata lavorate et sforate nel mezzo dove passa un canale d'aqua et aggiuttato a metterle in opera a lire 60 l'una, pietra fattura lire 240:–

E per otto ^(a) basse di masegna sono sotto li membretti delle tre porte della facciata tagliate, aggiustate et aggiuttate a metterli in opera a lire 17 l'una, pietra fattura lire 136:–

E per quattro capitelli di masegna, sono sopra le quattro colone delle dette tre porte sforati nel mezzo dove passa

il canale d'aqua a lire 60 l'una, pietra et fattura lire 340:–

E per otto capitelli di masegna, che sono sopra li membretti delle ditte porte, tagliati aggiustati et aggiuttato a metterli in opera a lire 18 l'una, pietra et fattura lire 144:–

Et per tre modioni di masegna lavorati che sono nel mezzo delli tre archi delle suddette porte della facciata a lire 8 l'uno lire 24:–

Et per sei capitelli di masegna sono sotto le imposte delli tre archi di dette porte grandi a lire 28 l'uno, pietra e fattura lire 168:–

E per sei pezzi di masegna lavorati dove sono impiombati li guerci della porta grande dell'entrata, tra pietra fattura et impiombarli a lire 5:10 l'uno lire 33:–

E per la soglia della porta grande di mezzo di marmaro longa brazza 6, once 6 et larga brazza 1, once 6 a lire 16 il braccio marmoro et fattura lire 107:–

E per otto alette, et quattro dadi delle pilastrate delle due nicchie nella facciata, che lavorano a torno di lunghezza brazza 6, once 8 et larghi once 10 che fano tra tutto brazza 18 a lire 10 il braccio, marmaro et fattura lire 180:–

E per quattro basse di masegna et otto mezze basse delli pilastri, et alette delle dette due nicchie che lavorano atorno ogni bassa, et due alette brazza 4, once 11 che in tutto sono brazza 19, once 8 a lire 7:10 il braccio, pietra e fattura lire 147:–

E per quattro pezzi di masegna, dove si sono fatti tre fiori alti per pezzo, che sono nelli pilastri delle dette nicchie della facciata alti brazza 2, once 4 l'uno, che fano tra tutti quattro brazza 9, once 4 a bolognini 25 il braccio 11:5

E per quattro pezzi di masegna dove si sono fatte le campanelle sotto li sudetti quattro pezzi delli fiori che restano separati che sono brazza 4 a bolognini 25 il braccio lire 5:–

E per fattura d'un pezzo con li tre fiori et d'un altro pezzo con le campanelle simili a quelli altri hano fatto li maestri di Carara alle dette due nicchie lire 50:–

E per la cornice di masegna sopra li sudetti quattro pezzi delli fiori nelli pilastri, et mezzi pilastri di dette nicchie che sono numero 4 che lavorano brazza 4 l'una, che tra tutte

- sono brazza 16, tagliate aggiustate et aggiuttato a metterle in opera a lire 6 il braccio, pietra et fattura lire 96:–
- E per le gole, golette et quadretti sotto di masegna lavorate, che sono in cima delli pilastri, et mezzi pilastri delle dette nicchie, che lavorano brazza 7, once 10 l'una larghe brazza 1, once 8 sono pezzi numero 4 che fano brazza 31, once 4 a lire 7:10 il braccio, pietra et fattura lire 235:–
- E per li pilastretti, e mezzi pilastretti di masegna con suoi ornamenti, che sono sopra le sudette 4 gole o cornici di dette nicchie a lire 100 l'una, pietra e fattura lire 400:–
- E per due cartelle di masegna che sono nel mezzo delli archi delle nicchie a lire 45 l'una, pietra et fattura lire 90:–
- E per quattro pezzi di marmaro lavorati, che fano campanelle e dado, che regono le due laste o tavoloni dove vano intagliate le lettere sopra dette nicchie, che entrano detti pezzi brazza 1 l'uno nella muraglia a lire, 42 l'uno pietra e fattura lire 168:–
- E per un pezzo di biancone, che fa la lasta o tavolone nel quale vano intagliate le lettere, che va sopra una delle dette nicchie lavorato et lustrato di lunghezza brazza 5, once 3 e largo brazza 1, once 8, marmaro et fattura lire 185:–
- E per l'altro pezzo simile al sudetto dove vano intagliate le lettere che va sopra l'altra nicchia, che è stato lavorato dalli tagliapietra venetiani, ma non finito, per la pietra lire 100:–
- E più per numero 5 giornate d'un maestro a far finire, e lustrare questo lastone lire 15:–
- E per quattro membretti di marmoro vano dalle parti sotto le cornici restono sopra li sudetti duoi lastoni delle nicchie, che escono fuori dalla muraglia in fianco once 3 l'uno che tra marmoro e fattura lire 13 l'uno lire 52:–
- E per duoi pezzi di cornice di marmoro sopra li sudetti duoi lastroni delle nicchie che lavorano brazza 8, once 10 l'uno che tutte e due fano brazza 17, once 8 a lire 12 il braccio, marmaro e fattura lire 212:–
- E per dieci bancaletti di marmaro per le finestre nella facciata del piano nobile lunghi brazza 3, once 10 larghi 6 once e grossi con faccia 9 once l'uno scorniciati, aggiustati et aggiuttato a metterli in opera a lire 72 l'uno, marmaro et fattura lire 720:–
- E per le gole di masegna sono sopra le quattro bugne al piano delli bancaletti delle finestre dil piano nobile, cornizzate in faccia, con un scasso et quadretto sotto che lavorano atorno brazza 4 l'uno che tutti quattro fano brazza 16 a lire 5 il braccio, pietra e fattura lire 80:–
- E per pezzi quindici masegna dove si sono fatte le campanelle, col suo quadretto atorno, che sono sopra le finestre del medesimo piano a lire 5:10 l'una, pietra e fattura lire 82:10
- E per la pietra masegna dove si sono fatte le numero 15 cartelle sopra nel mezzo delle dette finestre sono brazza 30 la pietra solamente a bolognini 25 il braccio lire 37:10
- E per fattura di numero 6 delle sudette cartelle fatte far io a lire 18 l'una lire 108:–
- E per le gole delli frontespicii di masegna col suo quadretto sotto, spianati sotto, et sopra, che sono numero 15 delle finestre del piano nobile nella facciata cioè numero 8 dritti che lavorano brazza 8, once 10 fuori della muraglia, e larghe brazza 1, once 7 l'uno et numero 7 tondi di corso brazza 9 lunghi brazza 1, once 4 l'uno, che tra tutto fano brazza numero 133, once 8 a lire 7 il braccio, tra pietra, fattura, aggiustati, impiombati et aggiuttato a metter in opera lire 935:10
- E per tredici bancaletti di masegna per le finestre del secondo piano di sopra nella detta facciata, lunghi brazza 4, once 2 e larghi once 9 l'uno, cornizzati d'inanzi, con scasso, e quadretti sotto a lire 28 l'uno, tra pietra et fattura lire 364:–
- E per vintisei cartelle di masegna che sono laterali alle sudette numero 13 finestre del 2^{do} piano cioè due per finestra a lire 6:10 l'una, pietra e fattura lire 169:–
- E per tredici pezzi di masegna dove si sono fatte le campanelle col suo quadretto atorno che sono sopra in mezzo le sudette 13 finestre del 2^{do} piano a lire 5 l'uno, pietra e fattura in tutto lire 65:–

- E per brazza 26 pietra masegna datta alli intagliatori per fare le gionte alli mascaroni sopra dette finestre a bolognini 25 il braccio lire 32:10
- E per quattro capitelli di masegna fatti cavare e condotti a mie spese che se ne servirono per fare le rose in cima le quattro bugne lire 30:–
- E per duoi zocoli nella pilastrata della porta il par delle basse dell'entrata della porta grande larghi brazza 1, once 9 alti brazza 1, once 1 l'uno che sono requadrati brazza 1, once 11 senza le teste che fano brazza 3, once 10 a lire 12 il braccio, marmaro et fattura lire 50:–
comprese in queste lire 4 per le teste.
- E per li dadi delle pilastrate delle porte et membretti delle colonne di marmaro membri, che sono pezzi numero 12 che ogni duoi pezzi fano brazza 3, once 9 alti brazza 1, once 1 che in tutto sono brazza 24, once 6 quali pezzi numero 12 sono di S.A. che per la fattura solamente a lire 6 il braccio, tagliati a cartabona, inchiavelati et aggiuttato a metterli in opera lire 47:–
- E per basse di marmaro nell'entrare della porta di mezzo per tutte le quattro imposte cioe pezzi numero 7 di S.A. che lavorono brazza 16, once 8 a lire 7 il braccio, per fattura solamente et aggiuttato a metterli in opera lire 117:10
- E per l'altra bassa del mio marmaro per compire alle sudette imposte longa brazza 1, once 6 et larga once 11 grossa once 7, con la fattura lire 37:10
- E per gionta di lasta sotto una delle basse del marmaro di S.A. longha brazza 1, once 6 larga once 6 a lire 5:10 il braccio, tra marmaro e fattura lire 8:5
- E per un'altra gionta con fattura di quadretto et cavetto sopra un'altra del sudette basse del marmaro di S.A. longa brazza 5, once 5 larga once 6 a lire 6 il braccio, marmaro e fattura lire 9:–
- E per uno imoscapo ad un'altra delle sudette basse del marmaro di S.A. longo brazza 1, once 5 e largo once 5 a lire 6 il braccio, mio marmaro et fattura lire 9:–
- E per gionte fatte alle basse delle sudette imposte per li fianchi per brazza 6, once 3 a lire 13 il braccio, di mio marmaro et fattura lire 81:–
- E per le basse, et mezze basse delli pilastri et mezzi pilastri sotto la loggia, nel cortiletto et atorno li pilastri dove vano le fontane tutti di pietra masegna che lavorano brazza 180, once 6 d'acordo a lire 7 il braccio, mia pietra e fattura lire 1.263:10
- E per aver fatto fare il cordone, et refilete quelle due soglie di masegna, che sono tra la porta grande entrando per andar sotto la loggia alla volta del cortile, che tutte e due sono brazza 12, once 6 a lire 1:5 il braccio lire 15:12:6
- E per li duoi dadi di mesa, che sono sotto le due colonne nel cortile, che lavorano brazza 6 l'uno et altri once 11½ che fano brazza 12 a lire 12 il braccio, mio marmaro, fattura, inchiavelati et aggiuttato a metterli in opera lire 144:–
- E per li quattro dadi delle allette delli contropilastri nel cortile di membro che in tutto lavorano brazza 4, once 9 a lire 6 il braccio solamente, marmaro di S.A., tagliati, inchiavelati e aggiuttato a metterli in opera lire 28:10
- E per due basse tonde di membro sono sotto le due colonne nel cortile, marmaro di S.A., per la fattura solamente a lire 40 l'una con spese di tasselli et cola lire 80:–
- E per le due mezze basse della medesima pietra di S.A., che sono sotto li contropilastri delle colonne a lire 23 l'una, fatta solamente lire 46:–
- E per le quattro mezze basse dell'istesso marmaro di S.A. che sono sotto alle alette delli contropilastri verso detto cortile tagliate aggiustate et aggiottato a metterli in opera a lire 13 l'una, per fattura solamente lire 52:–
- E per fattura delle due colonne sono nel cortile pur di marmaro di S.A. tassellate ne' tondini tutto a mie spese a lire 70 l'una, di fattura solamente lire 140:–
- E per il modione scartellato dalle parti con fiori, et sotto con foglie e scartezzo che è in mezzo dell'arco sotto la ranghera del cortile, mio marmaro et fattura lire 45:–
- E per li duoi capitelli di marmaro di S.A. che sono sopra le due colonne del cortile, ne' quali vi sono andate diverse fatture di più, atteso che li pezzi non erano to-

- talmente proportionati a lire 42 l'uno, solamente per la
fattura lire 84:–
- E per il bastone di mesa, che fa la ranghera verso il cortile di
lunghezza brazza 13 et largo brazza 3, once 2 e piú li suoi
fianchi o siano alette di larghezza brazza 1, once 1 et larghi
brazza 1 l'uno, che tra tutto fano brazza 43, once 4 a
lire 12 il braccio, la pietra solamente lire 520:–
- E per haver fatto spianare parte di detto bastone cioè brazza
10 di longhezza et in faccia cominciato ad abbozzare, dove
si era trovato il quadretto, et scasso, avendolo puoi finito
quelli maestri fatti venire dal Venetiano che per la
fattura a mio carico et aggiuttato a metterlo in opera
lire 75:–
- E per il pezzo d'altro lastone sotto di mesa bianca mia pietra,
dove se gli è cavato il guzelatoio di larghezza brazza 12,
once 8 et largo brazza 3 e piú le due alette, o fianchi di
longhezza brazza 1 e larghi brazza 1 l'uno, che tra tutto
sono brazza 40 a lire 12 il braccio, per la pietra solamente
lire 480:–
- E per haver fatto spianare parte di detto lastone di sotto,
cioè brazza 10 di longhezza lavorato in faccia con la sua
goletta et bozzato il guzelatorio sotto et aggiuttato a
metterlo in opera a mio carico, fattura lire 65:–
3^a fatta la scala grande di marmo del sudetto palazzo.
- Li primi tre scalini nel montare della scala sul suo dritto
misurati sono brazza 17, once 3 a lire 12 il braccio, marmo
e fattura lire 207:–
- Altri numero 3 scalini all'istessa drittura a banda sinistra
verso la fontana sono brazza 26, once 4 comprese once 7
per gionta di risvolta a lire 12 il braccio e piú questi
medesimi scalini hano numero 5 teste risvoltate da cordio a
lire 3:10 per testa, che tra tutto importano lire 333:10
- Altri numero 3 scalini alla medesima drittura a mano dritta
verso la loggia sono brazza 32, once 2 compreso brazza 1,
once 10 di gionta di risvolta a lire 12 il braccio e piú questi
scalini hano numero 6 teste risvoltate a lire 3:10 per testa,
che in tuto fano lire 407:–
- Memoria che questi sudetti numero 9 scalini sono di larghezza
brazza uno l'uno.
- Doi altri scalini, uno verso la loggia et l'altro verso la fontana,
che fano piano al primo trebo di lunghezza brazza 5 e largo
brazza 1, once 6 l'uno, che tra tutti duoi fano brazza 14 a
lire 18 il braccio corrente, e piú hano once 4 di risvolta in
bolognini 12 per ogni oncia, che in tutto rilevano lire 254:6
- E per l'altro scalino, che fa piano a detto primo trebo della
parte sul dritto che è di lunghezza brazza 6, once 6 e lire 10
il braccio da cordio lire 69:13:6
- La seconda scala andando in su à de numero 22 scalini, cioè
numero 13 sono larghi brazza 6, once 8 l'uno, che fano
brazza 87, once 9 li altri numero 9 sono lunghi brazza 7,
once 4 l'uno che fano brazza 66 che tra tutto sono brazza
153, once 9 a lire 10 il braccio e piú vi entrano numero 9
teste rivoltate da cordio a lire 3:10 per testa, e piú pezzetti
numero 8 rivolta a numero 8 delli detti scalini a bolognini
30 per pezzetto, in tutto mio marmo e fattura lire 1.581:–
- La terza scala è de numero 21 scalini de quali numero 19 sono
di brazza 7, once 10 l'uno, che fano brazza 150, once 5,
li altri duoi, cioè quello di fondo e quello di cima sono di
brazza 7, once 2 l'uno che sono tra tutti duoi brazza 14,
once 4 e piú se gli aggiunge quell'altro scalino del trebo
di cima che va in sala grande dove va sopra la balaustrata
a banda sinistra, che è longo brazza 6, once 6, da modo
che questi numero 22 scalini fano brazza 171, once 3, a
lire 10 il braccio e piú li numero 19 scalini hano le teste
risvoltate da cordio a lire 3:10 per testa, in oltre numero 19
pezzetti d'altra risvolta alli medemi scalini che nelle teste
sono larghi once 11½ l'uno a bolognini 30 per ogni risvolta,
che in tutto marmo e fattura lire 1.807:10
- E per li duoi pedestalli di marmo member con le sue cornici
atorno, in uno vi sono duoi mezzi balaustri, e nell'altro
un altro mezzo balaustro, che sono lustrati, quali sono
uno in fondo e l'altro in cima della scala superiore a lire
190 l'uno, tra marmo e fattura come si vede lire 380:–
- E per pezzi tre di member di lunghezza brazza 7, once 10

- l'uno, che fano brazza 23, once 6, larghi once 8 et grossi once 5 datti per fare le cornici che vano sopra li balaustri della scala, che hano puoi fatte li maestri venetiani a lire 8:10 il braccio, per il marmaro solamente lire 199:15
- E per giornate numero 15 per aggiutare a mettere in opera le sudette cornici fatte dagli tagliapietra venetiani a lire 7 il giorno lire 24:0:0
- E per tre pezzi di cornice di member che vano sopra li balaustri in cima della scala nel trebo va nella sala, cioè nella risvolta della scala a banda sinistra longo brazza 6, once 6 questa et le altre due alli duoi ochi guardano nel cortiletto, che sono larghe brazza 4, once 10 l'una, che tra tutte tre fano brazza 16 a lire 25 il braccio, tra marmaro, fattura et aggiutato a metterli in opera lire 412:13
- E per balaustri di marmaro numero 36½ che entrano nella detta scala et in cima nel trebo va verso la sala a banda sinistra per quali nella trattatione si fece col signor marchese Monecciola maggiordomo di S.A.S. era di darli lire 15 l'uno con che fossero lavorati con ferri solamente, ma essendosi puoi fatti lustrare non importano meno di lire 18:10 l'uno, fano lire 638:5
- E per numero 14 altri balaustri ^(b) dove sono dentro quattro mezzi balaustri de' quali numero 7 balaustri et quattro pilastretti sono del mio marmaro member a lire 30 l'uno li balaustri, et li pilastretti a lire 17 l'uno tra pietra e fattura, et li altri numero 5 balaustri si sono fatti da altri 7 balaustri fatti all'antica marmaro di S.A. per quali per fattura solamente importano lire 20 l'uno, che tra tutto fano lire 418:–
- E per le quattro basse di member marmaro di S.A. che sono sotto le quattro colone in sala grande, quali prima si fecero con quadretto et imoscapo della colona per fargli puoi sopra le colone di terra cotta, che per essergli puoi messe di pietra si è fatto tagliar via parte di queste fatture, che di fattura solamente importano lire 56 l'una lire 224:–
- E per le quattro contrabasse di marmaro member che sono sotto li contropilastri di dette colone della sala grande a lire 40 l'una, mio marmaro et fattura lire 160:–
- E per le quattro colone di member marmaro di S.A. che sono nella sala grande a lire 100 l'una, fattura solamente lire 400:–
- E per la soglia di lasta di marmaro, che è tra le due colone nella sala, che va a giacere a filo del lastone della ringhiera verso il cortile longa brazza 5, once 3 larga once 10⅔ a lire 9 il braccio, pietra e fattura lire 49:15
- E per un'altra soglia di marmaro, che è tra le due altre colone nella sala dove s'entra dalla scala longa brazza 5, once 3 e larga brazza 1, once 4½ che fa brazza 7, once 5 a lire 11 il braccio, marmaro e fattura lire 82:10
- E per li quattro salicati delle quattro prime camere fatte con pietra di S.A.S. con le soglie delle porte delle dette camere, et finestre, il tutto conforme dispongono li capitoli fatti col signor Antonio Corti adì 5 settembre 1644 et d'accordo in ducatonì d'argento quatrocento quindici dico ducatonì 415 a lire 8 l'uno, rilevano lire 3.320:–
- E per due pietre di macigna messi in piano a duoi camini delle stanze dell'appartamento nobile verso la facciata, quali si sono tagliate in mezzo, con incastro atorno, dove vi sono duoi altri pezzi di mettere e levare a modo di sportello di lunghezza tra tutte due senza li sportelli brazza 6, once 7, con due altre pietra pur di masegna, che sono in piedi a detti duoi camini, che tra tutte numero 6 pietre lire 25:–
- E per altre quattro pietre di masegna che sono in piedi ad altri quattro camini delle stanze di sopra dove stanno le dame a lire 4 l'una lire 16:–
- E per 6 scalini di masegna, che fano la scala per andare all'appartamento di sopra che sono brazza 22½ da cordio, lire 3 il braccio lire 67:10
- E per una soglia di marmaro con un canaletto al longo dove corrono dentro le due anti della porta a banda sinistra entrando, che guarda nel giardino longa brazza 9, larga once 6, a lire 6 il braccio, di mio marmaro e per fattura in tutto lire 54:–
- E più per piedestalli numero 47 et altre tante balle grosse numero 47 di masegna, che ne sono in opera in cima

- atorno la muraglia della Rocha nelle tre parti di dentro numero 39 pedestalli, et altre tante balle, sbusati li pedestalli con la sbampa da una parte dove restano impiombati i ferri entrano nella muraglia et dall'altra cioè in cima dove entra il ferro impiombato nelle balle, essendo anco dette balle sbusate dove si è impiombato il ferro ch'entra nelli pedestalli, et li restanti pedestalli, et palle sono ivi finiti, che per ogni pedestallo et palla con le fatture sudette a lire 22, fano lire 1.034:–
- E per mine numero 56 scalia bianca datta per far calcina nell'anno passato 1645 a bolognini 20 la mina lire 56:–
- E per essere andati a Modona et ivi stato assistente a far caricare le due colone di marmo che hora sono nel cortile sotto la ranghiera lire 5:–
- E per havere fatto impiombare duoi ferri in dette colone, per poterle condurre con più sicurezza non si rompesero lire 3:10
- E per tanti datti mentre fui in montagna per far cavare la masegna per li bassamenti del Palazzo ad uno che mandai Vidiola a chiamare i tagliapietre lire 1:10
- E per tanti spesi in tre pezzi di asse di piella cioe pianoni per signare sopra le pianti delle basse bolognini 20 l'una lire 3:–
- E per havere fatto tondare la molla della fabbrica d'ordine del signor Avanzini architetto lire 1:10
- E per un pezzo di lasta di marmo gentile longo brazza 3 e largo brazza 1, once 6 messo al posto della fontana sotto il voltone, con duoi busi grandi nel mezzo dove passano li canoni della fontana, qual lasta fu posta in opera dal Latantio che fa brazza 4, once 6 in quadro a lire 10 il braccio, marmo e fattura lire 45:–
- E per essere andato d'ordine commissario et del signor Avanzino a Gorzano et a Ponzano a vedere i luoghi, per dar ordine dove si doveva far cavare la masegna e di quella via gionti per questo effetto a Vignola da quel governatore lire 4:–
- E per quadri vinti pietra rossa di Verona messi nella camera di S.A.S. per la gionta fatta alle finestre a lire 3 l'uno, pietra e fattura lire 60:4
- E per altri vinti quadri bianchi marmo di S.A. messi nella medesima camera a lire 1 l'uno, di fattura lire 20:–
- E per haver fatto accomodare un navillo in una delle stanze di sopra, e sbusato per portar via l'acqua, con sbusi vi è andato atorno lire 2:10
- E per una chiavica, che consiste in tre pezzi di masegna incanellati, che tiene dentro l'asso, che dà, e leva l'acqua alla fontana, che sono brazza 5, once 6 a lire 3:5 il braccio, pietra e fattura lire 18:2:6
- E per mine numero 46 scaglia bianca datta per far calcina nell'anno presente 1646 lire 46:–
- E per una giornata fatta di maestro Pietro a tagliar lavagna andava sopra la cornice del cortile, d'ordine del signor Giovanni Antonio Corti lire 3:10
- E per un pezzo di pietra aggiustato dove si batte la palla del palamaio, con due porte d'ordine del signor Avanzino lire 3:–
- E per tre quadri con un buso in mezzo, che sono nella loggia per scolare, che importano lire 3:–
- E per un altro quadro posto nel cortiletto con un buso per scolare, pietra e fattura lire 3:–
- E più duoi altri quadri sbusati nelli canti nell'entrare dalla porta per l'istesso effetto, pietra e fattura lire 3:–
- E per quattro pezzi di pietra sbusati tutti 4 posti nelle cucine per scolare l'acqua longhi once 10 e larghi once 8 l'uno, a lire 4 l'uno, fano lire 16:–
- E per giornate 3 a lavorare e tagliare lavagna per coprire la merlatura del cortile d'ordine del signor Avanzino lire 10:10
- E per modiglioni cinque di masegna longhi con quello entra nella muraglia brazza uno l'uno messi sotto la cornice del cortile d'ordine del signor commissario a lire 7:10 l'uno, pietra e fattura lire 37:10
- (a) Ms. Oto aggiunto in soprilinea, in correzione di quatro depennato.
- (b) Segue et quattro pilastetti depennato.